

## Una strada al giorno

di Vanla Colasanti

Roma, primo secolo avanti Cristo. Negli stadi pubblici ogni giro di biga è chiamato "cerchio". I circhi diventano le piste di gara e il Circus Maximus fa parte di uno di questi.

Aventino, duemila anni dopo. Del circo è rimasta solo un'aiuola lunga 600 metri e una strada la segue per un tratto: via dei Cerchi. I 300.000 posti a sedere, che fino al medioevo venivano chiamati gli "scivolenti" tanto erano levigati, sono ora completamente spariti. Famoso rimase lo spettacolo organizzato nel 46 avanti Cristo da Giulio Cesare per celebrare le vittorie africane: a una finta battaglia presero parte mille soldati, seicento cavalieri e quaranta elefanti.

Se in epoca romana nella pista sfilavano carri trainati da cavalli, al tempo della seconda guerra mondiale erano i carri armati ad attraversare il percorso di via dei Cerchi: «La zona del Circo Massimo, durante il conflitto bellico — spiega Sandro Coccia, proprietario della rameria al civico 55 — era per lo più militarizzata. L'officina per la lavorazione dell'acciaio risale al 1938. Da ra-



gazzo ricordo che al numero 75 c'era un magazzino dell'esercito tedesco e parte del nostro locale era invece un deposito dell'aeronautica». Sempre in quegli anni l'intera area del circo venne occupata da un'impresa di costruzione, la "Casa Luce" che ne fece un cantiere per il materiale edile.

«Con molta probabilità — aggiunge Sandro Coccia — i locali dove oggi si eseguono oggetti in metallo, compresi i piani superiori trasformati in studi di architettura, furono anche occupati dai cavalli dell'esercito napoleonico che aveva qui le proprie stalle».